

La riforma | della cultura

Enti funzionali

di **Tristano Scarpetta**Nuova svolta sul sistema museale
Freddi i «big»: «Prendiamo atto»

Maraniello: «Polarizzare resta un'opportunità». Lanzinger: «La politica sia comune»

TRENTO Il nuovo cambio di rotta sulla riforma della cultura incontra la freddezza dei direttori dei principali enti museali del Trentino. Una reazione che, considerata la difficoltà nel trovare un assetto condiviso da tutti, potrebbe perfino essere l'anticamera dell'approvazione del disegno di legge promosso da Tiziano Mellarini.

In principio furono i tre poli intorno ai quali si sarebbero aggregati, secondo un principio di omogeneità, le diverse filiere museali. Poi i poli divennero quattro, perché al Museo degli usi e costumi della gente trentina proprio non andava di essere «subordinato» al Muse. Forse fu la crepa che indicava l'imminente rottura della diga. La riorganizzazione del sistema museale per poli piaceva — a dire il vero molto — solo agli enti che si sarebbero trovati a fare da capofila. Di fronte alle critiche, esattamente un mese fa Mellarini decise di non imporre un modello non condiviso e tornò all'idea che era stata accantonata anni addietro: un consiglio di amministrazione unico per i quattro poli funzionali (Muse, Mart, Buonconsiglio e



Mart Gianfranco Maraniello



Museo Michele Lanzinger

Museo degli usi e costumi). Anche in questo caso, però, il variegato sistema dei musei trentini non ha reagito positivamente. Gli enti più piccoli, che sarebbero stati organizzati separatamente, hanno criticato la cesura che a loro giudizio si sarebbe prodotta. Un argomento sostenuto con forza anche dalla presidente della commissione competente, Lucia Maestri (Pd). I maggiori, che avrebbero perso il proprio cda, non hanno contestato apertamente la scelta. Lo hanno fatto riservatamente.

Di qui la svolta di lunedì nel gruppo di lavoro creatosi in seno alla quinta commissione: Mellarini ha dato parere favorevole agli emendamenti di Walter Viola (Pt) che propongono di lasciare gli attuali cda, anche se ridotti a tre soli componenti, e anzi di crearne uno anche per il catello del Buonconsiglio, di istituire una conferenza dei presidenti, a sua volta presieduta dall'assessore, per garantire unitarietà al sistema. Resterebbe ovviamente anche la previsione di una conferenza dei direttori.

Gianfranco Maraniello, che manifestò il suo entusiasmo



per l'organizzazione in poli, è cauto. «Non compete a un direttore — spiega — esprimere giudizi di merito in materia di governance. Lo feci per i poli perché prevedevano una progettualità che avrebbe chiamato direttamente in causa i direttori. Anche la nuova prospettiva investe principalmente la governance, mi pare un tentativo di far comunicare e collaborare maggiormente gli enti tra di loro e di armonizzare il siste-

Gioiello
La sede del Museo a Trento. Il museo è tenuto in grande considerazione in Provincia (Rensi)

ma in modo da poter meglio emanare delle linee generali». Due restano per il direttore del Mart «le grandi opportunità»: «Una polarizzazione che consenta, penso all'arte contemporanea perché è il mio settore, di organizzare l'attività secondo principi di armonia e complementarietà, che significa non fare tutti la stessa cosa, non inaugurare mostre negli stessi giorni e non essere tra di noi indifferenti. Secondo una logi-

ca di distretto territoriale che permetta, ad esempio, a Mart e Museo della Guerra di non considerarsi come qualcosa di separato».

«Sono appena uscito da un convegno a Praga — premette Michele Lanzinger — in cui si è evidenziata l'importanza di una governance territoriale. Io non ero preoccupato dal cda unico, la complessità dei nostri musei è tale che sarebbe stato difficile comprimere l'autonomia delle singole gestioni. Prendo atto positivamente della nuova linea. L'importante è che la Provincia possa indicare una propria politica».

Quello che né Maraniello, né Lanzinger sembrano voler esplicitare è il timore che tutto resti com'è, con una conferenza dei presidenti non realmente in grado di imprimere un chiaro e comune percorso al sistema.

Laura Dal Prà, al momento, si tiene coperta. «Sono tornata in sede da poco, vorrei capire meglio prima di esprimermi. Quello che posso già dire è che, fino ad ora, il Buonconsiglio è stato ben gestito anche senza cda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Piccoli» soddisfatti: «Strada giusta»

Primerano: «Un buon punto di partenza». Zadra: «Basta presunzione di autosufficienza»

TRENTO Lo spumante per ora resta in fresco, ma la nuova svolta di Tiziano Mellarini sembra piacere ai musei più piccoli, che più volte avevano chiesto di essere considerati parte di un unico sistema e non una sotto-categoria di quello maggiore.

«Mi pare un buon punto di partenza» commenta Domenica Primerano. La direttrice del Museo diocesano non si sbilancia, ma non è un segreto che lei e gli altri direttori dei «piccoli» musei abbiano lavorato molto, dentro e fuori la quinta commissione, per sollecitare questa svolta. «L'isti-

tuzione di una conferenza dei presidenti significa imboccare una strada lunga da percorrere ma che dà l'idea di un sistema museale unico. Per noi è importante tornare a un assetto precedente alla legge Cogo, che non preveda esclusi come invece è stato fino ad ora».

La critica risuonata più volte in questi mesi investe la separazione tra i musei più grandi e gli altri. In altre parole, i primi sarebbero stati considerati interlocutori della Provincia, i secondi no. «La conferenza dei direttori — ricorda Primerano — c'era già,



Diocesano Domenica Primerano (Rensi)

ma non è un mistero che abbia funzionato solo in minima parte. Gli altri direttori si sono incontrati, noi siamo stati coinvolti quando si doveva approntare la Trento Rovereto card e poco più. Iniziativa certamente positiva, ma non può



Guerra Camillo Zadra (Rensi)

bastare questo a definire una rete». Ma basterà scrivere in legge che la conferenza dei presidenti coordina l'attività dei diversi musei per far sì che questo accada? «Dipende dalla volontà politica. Se poi si ritiene che il servizio e il dipar-

timento abbiano bisogno di un rafforzamento delle competenze, si proceda in questo senso» suggerisce la direttrice.

Anche il direttore del Museo della guerra di Rovereto, Camillo Zadra, sembra guardare con ottimismo alla nuova linea annunciata da Mellarini in commissione. «Bisognerà ragionare nel merito della proposta una volta che questa sarà formalizzata — premette — ma ho appreso positivamente di questo nuovo orientamento della Provincia. Credo sia molto importante istituire dei luoghi in cui chi si

occupa dei vari enti possa confrontarsi con un'idea di sistema. Intendo dire che la buona volontà da sola non basta, servono dei luoghi formalmente costituiti e, soprattutto, occorre che si abbandonino la presunzione dell'autosufficienza. Non è che la conferenza dei direttori, fino ad ora, non ci fosse, ma mi pare che le iniziative fossero individuali, più che di sistema. Le differenze tra musei — continua Zadra — non mancano. Solo per fare un esempio, noi gestiamo un bilancio da un milione di euro, di cui 600.000 dobbiamo procurarli noi. Tuttavia, la strada più sbagliata credo sia quella dell'isolamento. Giudico molto positivamente questa nuova impostazione e credo che non si possa che guardare con fiducia ai prossimi passaggi».

T. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA